

LA TENDENZA I migliori copioni arrivano dai secoli scorsi

Decamerone e vecchie fiabe

Il cinema ritorna al passato

*I fratelli Taviani filmano il capolavoro del Boccaccio (ma senza troppo sesso)
E per il suo debutto in inglese, Garrone sceglie «Lo cunto de li cunti» del '600*

IL SET IN TOSCANA

**Nel cast di «Maraviglioso»
anche Scamarcio,
Cortellesi e Puccini**
LA SFIDA

**Il vincitore di Cannes
dirige Vincent Cassel
e la bella Salma Hayek**
Cinzia Romani

Guardare avanti? Non è un caso se, contemporaneamente, Matteo Garrone e i fratelli Taviani sono all'opera, con lo sguardo rivolto all'indietro. Molto all'indietro e alla Grande Letteratura italiana, che si rifà a una prospettiva di vita raffinata e intelligente. Quando la civiltà cavalleresca e cortese s'ispirava a norme di decoro e gentilezza, mentre inganni, beffe e burle della vita venivano raccontati dai novellatori, tra motti arguti e amori a lieto fine. Così Paolo e Vittorio Taviani, dopo l'Orso d'Oro vinto a Berlino con *Cesare deve morire*, abbandonano la spinta ideologica della prima produzione (da *Allonsanfana* a *Kaos*), portandosi sullo schermo il *Decamerone*, cioè il *Libro delle dieci giornate*, raccolto in novelle di Giovanni Boccaccio attribuite agli anni 1349-1351.

S'intitola *Maraviglioso Boccaccio* il film dei fratelli toscani, che hanno montato il set in una villa di Certaldo, terra originaria dello scrittore al quale s'ispirano. La trama, comunque, resta aderente all'impianto letterario originale, con sette fanciulle e tre giovani, che durante la peste del 1348 s'incontrano a Firenze e vanno in una villa fuori città. Qui trascorrono il tempo raccontando ogni giorno, sotto la direzione d'un «re» o d'una «regina» della giornata, una novella ciascuno. «Rac-

contiamo questa storia, anzi, queste storie ispirate con libertà al *Decamerone* di Boccaccio, perché accettiamo la sfida: ai colori cupi della peste - ieri, come oggi, la peste, in varie forme, è dappertutto -, contrapporre i colori trasparenti dell'amore, dell'impegno, della fantasia. Poi c'è il caso, come sempre; ma questo renderà più appassionante il nostro racconto», dicono i Taviani.

Prodotto da Donatella Palermo e Luigi Musini, con Rai Cinema e la francese Bis Film, con il supporto del *Mibac* e di Eurimages, questo film conta su un cast notevole: Kim Rossi Stuart, Riccardo Scamarcio, Lello Arena, Kasia Smutniak, Paola Cortellesi, Vittoria Puccini, Carolina Crescentini e Jasmine Trinca incarnano la speranza d'una generazione, che brama di sottrarsi alla pestilenza diffusa attraverso il racconto delle più disparate esperienze umane. Siamo lontani dal tono erotico di *Boccaccio '70*, film a episodi diretto da Fellini, Monicelli, De Sica e Visconti, ma soprattutto dalla cupa carnalità del *Decameron* pasoliniano. Se PPP focalizza l'attenzione sull'eros decadente, quale simbolo di traviamiento morale, i Taviani pensano a una «meglio gioventù» che reagisce alla crisi etica del proprio tempo, riscoprendo il senso della bellezza.

Alle fiabe narrate con ironico distacco attinge anche il romano Matteo Garrone, due volte vincitore del gran premio della giuria al festival di Cannes (*Gomorra* e *Reality*), ambientando lui pure in Toscana, tra

le maremmane Sovana e Soriano, il suo *The Tale of Tales*, ovvero *Lo cunto de li cunti*, tratto dall'opera omonima dello scrittore e militare di ventura Giambattista Basile, pubblicata postuma nel 1634-1636 sotto lo pseudonimo di Gianlesio Abbattutis. Si tratta di cinquanta fiabe in dialetto napoletano, che si fingono narrate da dieci vecchiette in cinque giornate (da qui anche il titolo di «Pentamerone»): la sceneggiatura è di Garrone (anche produttore insieme a Le Pacte), con Massimo Gaudioso, Ugo Chiti e Edoardo Albinati. Il regista, al suo primo film in inglese e in costume, dal genio della favola barocca prende cinque fiabe, affidandosi a star globali come Salma Hayek e Vincent Cassel. Sul set, banditi piercing e tatuaggi e benvenuti i volti dal tratto antico. Tra l'altro, le fiabe di Basile, la cui opera venne tradotta in italiano da Benedetto Croce, furono imitate da Perrault, Carlo Gozzi, Ludwig Tieck e altri ancora. Si direbbe un grande momento per la nostra più alta letteratura, citata e poco letta. Magari il grande schermo potrebbe rilanciarla pure in libreria.

